

Sulla musica e la poesia

La Musica è superiore alle altre Arti?

Non so cosa dire sull'argomento che mi proponete – la superiorità della musica sulla poesia – poiché il mio apprezzamento della musica è incorporeo e inesprimibile, laddove posso scrivere facilmente e con una buona conoscenza della poesia. Ma è davvero necessario stabilire una scala di grandezza fra due grandi arti, quando ciascuna ha la sua propria grandezza e può a modo suo toccare gli estremi dell'Ananda estetico? La musica, senza dubbio, va più vicino all'infinito e all'essenza delle cose, poiché essa si affida interamente al veicolo etereo, *shabda*, (l'architettura, a tratti, può fare qualcosa di simile, all'altro estremo, persino nel suo imprigionamento nella materia); ma la pittura e la scultura si prendono la loro rivincita liberando la forma visibile nell'estasi, mentre la poesia, sebbene non possa fare con il suono ciò che fa la musica, può tuttavia produrre un'armonia polifonica, una rivelazione di suono che dà le ali alla creazione per mezzo della parola e le permette di librarsi e fa aleggiare nell'aria vivide suggestioni di forma e di colore – il che le dà in maniera molto sottile il potere di tutte le arti. Chi può decidere tra tali qualità o essere giudice di queste divinità?

Ho paura di dovervi deludere. Non ho intenzione di sottoporre le divinità a un esame competitivo e dare a una il posto più alto e alle altre quello più basso. Che idea! Ciascuna ha il suo posto sulla vetta e che necessità c'è, quindi, di metterle in conflitto tra di loro? È una sorta di giudizio di Paride quello che volete chiedermi? Bene, ma cosa ne è stato di Paride e di Troia? Volete che io dia la corona o la mela alla musica e faccia adirare le divinità della pittura, della scultura, dell'architettura, dell'ornamento, cioè tutte le Nove Muse?

Il vostro giudizio di merito – riguardo al potere di attrazione universale – è sbagliato. Non so se corrisponde al vero, in primo luogo. Alcuni tipi di suono definito musica affascinano chiunque, ma davvero la grande musica ha un fascino universale? E – parlando di arti – più gente va al teatro o legge racconti di quanta non ne vada all'opera o a un concerto. Cosa dire dunque della superiore universalità della musica, persino nel significato più comune di universalità? Le "*Barrack Room Ballads*" di Rudyard Kipling esercitano un fascino universale maggiore di quello di Milton o Keats – per non dire di scrittori come Blake o Francis Thompson; una banda sul molo in un luogo di villeggiatura estivo sarà gradita a più gente di una grande esecuzione musicale dell'orchestra diretta da Sir Thomas Beecham. In un mondo di dei potrebbe essere vero che le cose più alte

esercitino il fascino più universale, ma qui, in un mondo di uomini e animali...di solito sono le cose inferiori che esercitano un fascino più diffuso se non del tutto universale. D'altro canto, il sistema opposto che voi suggerite (rovesciando le cose – il fascino meno universale e più difficile è proprio dell'arte più alta) avrebbe anch'esso i suoi rischi. A questo punto dovremmo riconoscere che pittori astratti e cubisti abbiano raggiunto le più alte vette dell'arte, eguagliati soltanto dai poeti modernisti molto in voga, dei quali è stato detto che le loro opere non sono per nulla lette o comprese dal pubblico, ma sono lette e comprese solo dal poeta stesso e sono lette senza essere capite dai suoi amici e ammiratori personali.

Quando parlate di fascino diretto, forse parlate di qualcosa di vero. La tecnica non c'entra – sebbene per un apprezzamento o un giudizio competente e completo si debba conoscere la tecnica, non soltanto in musica e pittura, per le quali è più difficile, ma anche per la poesia e l'architettura. Si tratta di qualcos'altro, non il genere di giudizio di cui state parlando. Forse è vero che la musica è in relazione con l'intuizione diretta e il sentimento, senza quasi nessuna necessità di usare la mente pensante con le sue concezioni fortemente limitanti, come un mediatore che si auto-impone, mentre la pittura e la scultura ne hanno bisogno e la poesia ancora di più. Da questo punto di vista la musica verrebbe al primo posto, seguirebbe l'architettura, poi la scultura e la pittura e l'ultima sarebbe la poesia. Sono consapevole del fatto che Houseman postula il non-sense come l'essenza della pura poesia e considera il suo fascino del tutto diretto – non sull'anima, ma su un qualche punto all'altezza dello stomaco. Ma allora non c'è quasi nessuna vera poesia in questo mondo e il poco che c'è si confonde con una almeno omeopatica dose di significato intellettuale. Ma se ammettessi la sua tesi sull'eccellenza da attribuirsi all'impatto immediato, mi avventurerei in acque pericolose. Poiché anche la pittura moderna, diventata o cubista o astratta, sostiene di essersi liberata dalla rappresentazione mentale e di avere applicato nell'arte il metodo della musica, essa non dipinge gli oggetti ma la verità che sta dietro gli oggetti – per mezzo dell'uso della pura linea, del colore e della forma geometrica, che è la base di tutte le forme, o per mezzo di figure che non sono rappresentazioni ma significati. Ad esempio un pittore moderno che voglia farvi un ritratto dipingerà in cima un orologio circondato da tre triangoli; sotto di essi un caos di rombi e in basso due ampolle di legno per rappresentare i vostri piedi; e scriverà sotto questo straordinario disegno "Ritratto di N.". Forse la vostra anima avrà un sobbalzo in risposta a tale diretto fascino e riconoscerà subito la verità dietro l'oggetto, dietro il vostro sé fisico scomparso – voi riconoscerete il vostro essere psichico o il vostro Atman o per lo meno il vostro essere interiore fisico o vitale. Ma forse potrebbe non essere così. La poesia sembra anche andare nella stessa direzione, usando gli stessi mezzi – spostandosi dalla

mente alla profondità della vita o, come potrebbe dire il profano, raggiungendo la verità e la bellezza tramite il brutto e l'incomprensibile. Da ciò forse dedurrete che il tentativo della pittura e della poesia, cosa che soltanto la musica può fare facilmente e direttamente senza queste acrobazie, è futile perché contrario alla loro natura – il che prova la vostra tesi che la musica è l'arte più elevata, perché il suo fascino sull'anima e sui sentimenti è più diretto. Forse – o forse no; come dicono i Jainiti: *syâd vâ na syâd vâ*.

Ho scritto così tanto, vedete, per dire nulla – o almeno per sottrarmi al vostro tentativo di mettermi in un dilemma imbarazzante.

...O dovremmo metterla in questo modo: "Ognuna della grandi arti ha il suo proprio fascino e la sua propria maniera di affascinare e ognuna, a modo suo, è superiore a tutte le altre" ? Sì, dovremmo vedere così le cose.

Sull'importanza della musica nell'educazione

Platone, nella sua Repubblica, ha trattato con enfasi straordinaria l'importanza della musica nella educazione, poiché il carattere di un popolo è proprio come la musica che esso apprezza. L'importanza della pittura e della scultura è appena minore. La mente è profondamente influenzata da ciò che essa vede e se l'occhio è allenato fin dalla fanciullezza alla contemplazione e alla comprensione della bellezza e dell'armonia, del giusto accostamento di linee e colori, i gusti, le abitudini e il carattere verranno spontaneamente plasmati a seguire una simile legge di bellezza, armonia e disposizione nella vita dell'uomo adulto.

Un risultato simile è prodotto sulle emozioni dallo studio dell'arte bella o nobile. Abbiamo parlato della purificazione del cuore, la chitta Suddhi, che Aristotele considerava il compito essenziale della poesia, ed abbiamo osservato che essa si ha nella poesia tramite il distaccato e disinteressato godimento degli otto rasi o forme di estetismo emotivo che rendono la vita immune dalla turbolenza delle più basse passioni egoistiche. La pittura e la scultura lavorano nella stessa direzione con mezzi diversi. L'Arte talvolta usa gli stessi mezzi della poesia, ma non può farlo sino allo stesso punto, poiché non ha il movimento della poesia; essa è fissa, tuttavia, esprime soltanto un dato momento, un dato punto nello spazio e non può muoversi più liberamente attraverso il tempo e lo spazio. Ma è proprio questa immobilità, questa calma, questa fissità che dà all'Arte il suo distinto valore. La poesia suscita le emozioni e dà a ciascuna la sua propria delizia. L'Arte calma le emozioni e insegna loro il piacere di una soddisfazione contenuta e limitata – questa in verità è la caratteristica che i Greci, una nazione di artisti, molto più artisti che poeti, tentarono di infondere nella loro poesia. La musica rende più profonde le emozioni e le armonizza fra di loro. Insieme la musica, l'arte e la poesia costituiscono

un'educazione perfetta per l'anima; esse rendono e mantengono i suoi movimenti purificati, auto-controllati, profondi ed armoniosi. Esse, dunque, sono agenti che non possono essere dimenticati senza danno dall'umanità nella sua progressiva evoluzione o degradate alla pura soddisfazione di piaceri sensuali che danneggiano il carattere anziché formarlo. Esse sono, se usate in maniera corretta, grandi forze educatrici, costruttive e civilizzatrici.

...Ma l'immensa forza educativa della musica, della scultura e della pittura non è stata giustamente riconosciuta. Sono state viste come sentieri collaterali della mente umana, belli e interessanti, ma non necessari e dunque riservati a pochi. Tuttavia l'impulso universale di gioire della bellezza e del fascino del suono, di guardare e vivere circondati da quadri, colori, forme, dovrebbero aver messo in guardia l'umanità circa la superficialità e l'ignoranza di un tale modo di considerare queste eterne e importanti occupazioni della mente umana. L'impulso al quale è stato negato un giusto allenamento e l'auto-purificazione si è consumato nel triviale, gaudente, sensuale, basso o volgare, invece di spingere l'uomo verso l'alto per mezzo del suo potente aiuto nell'evocare ciò che è migliore e più alto nell'intelletto così come nel carattere, l'emozione e il godimento estetico e la regola di vita e di comportamento. È difficile valutare il detrimento dovuto ad un livello basso e abbassante di godimento al quale le tendenze artistiche sono condannate nella maggior parte dell'umanità.

Eccellenza della Musica e Cultura generale

Non ho visto le osservazioni di cui si parla, non credo che avere una buona cultura generale significhi automaticamente eccellere nella musica. La musica è un dono indipendente e non si può dire che se due persone hanno talento musicale quella con una buona cultura generale eccellerà di più nella musica. Non sarebbe così in nessuna altra arte. Ma forse si intendeva qualcosa di diverso, forse che c'è una certa disposizione all'eccellenza che rende possibile una cultura generale?

È soltanto in questo senso che ciò potrebbe essere vero. La poesia di Shakespeare, per esempio, è quella di un uomo con una vivida e sfaccettata risposta alla vita; essa dà l'impressione di una multiforme conoscenza delle cose, ma era una conoscenza presa dalla vita in sé. Milton ottiene certe sfumature dai suoi studi e dalla sua conoscenza, ma in nessuno dei due il genio, l'eccellenza poetica, è dovuta alla cultura, ma c'è una certa sfumatura in Milton che non ci sarebbe potuta essere altrimenti, e che non c'è in Shakespeare. Essa non dà nessuna superiorità poetica all'uno rispetto all'altro.

Differenze tra canzone e poesia

No, una canzone non è un tipo di poesia, o almeno non ha bisogno di esserlo. Ci sono belle canzoni che non sono per nulla poesie. In Europa gli scrittori dei libretti operistici non vengono classificati come poeti. In Asia il tentativo di unire la qualità della canzone con il valore poetico è più diffusa. Anche nell'antica Grecia, la poesia lirica era spesso composta con l'intenzione di metterla in musica. E tuttavia la poesia e lo scrivere canzoni, sebbene possano andare insieme, sono due arti diverse, poiché lo scopo e il principio della loro costruzione non è lo stesso. La differenza non è che la poesia debba essere capita e la musica o la canzone debbano essere sentite (*anubhuuti*); che l'una debba raggiungere l'anima attraverso l'esatto senso scritto e l'altra attraverso la suggestione del suono e il suo richiamarsi a qualche corda interna dentro di noi. Se voi semplicemente capite il contenuto intellettuale di una poesia, le sue parole ed idee, non avete affatto apprezzato realmente la poesia ed una poesia che contenga soltanto quello e nient'altro non è vera poesia. Una vera poesia contiene qualcosa di più che deve essere sentito proprio come si sente la musica e che è la sua parte più importante ed essenziale. La poesia ha un ritmo, così come ce l'ha la musica, sebbene di un tipo diverso, ed è il ritmo che permette a questo qualcos'altro di manifestarsi per mezzo delle parole. Le parole in se stesse non lo contengono e non possono manifestarlo affatto e questo viene dimostrato dal fatto che le stesse parole scritte in un ordine diverso e senza ritmo, o senza il ritmo adatto, non avrebbero su di voi lo stesso effetto. Questo qualcos'altro è un contenuto interiore o una suggestione, un sentire dell'anima o un'esperienza dell'anima, un sentimento o un'esperienza di vita, un'emozione mentale, visione o esperienza (non semplicemente un'idea), ed è soltanto quando capite questo e riproducete alcune vibrazioni di quell'esperienza – se non l'esperienza stessa in voi – che avete realizzato ciò che la poesia può darvi, non altrimenti.

La differenza reale fra una poesia e una canzone è che la canzone è scritta con l'intenzione di essere adattata al ritmo musicale, mentre una poesia è scritta con l'orecchio che ascolta il necessario ritmo poetico o musica delle parole. Questi due ritmi sono del tutto diversi: ecco perché una poesia non può essere trasformata in musica a meno che non sia stata scritta tenendo in considerazione entrambi i tipi di ritmo; o a meno che, per un caso fortuito, essa non abbia un movimento che renda facile, o almeno possibile, metterla in musica. Questo succede spesso alla poesia lirica, meno spesso ad altri generi. Una canzone ha anche di solito la particolarità di avere un contenuto molto semplice, soltanto l'espressione di un'idea, di un sentimento ed essa lascia alla musica il compito di sviluppare i suoi valori inespressi. Tuttavia questa reticenza non è spesso notata e alle parole viene talvolta attribuita un'importanza maggiore.

Ritmo e movimento

Il ritmo è la prima necessità dell'espressione poetica, perché è il movimento del suono che trasporta sulla sua onda il movimento del pensiero nella parola, ed è il suono-immagine musicale che permette in buona parte di completare, estendere, apprezzare sottilmente e approfondire la prima impressione o l'impressione emozionale o vitale, e trasportare il senso che le sta dietro fino all'espressione di ciò che è intellettualmente inesprimibile – questo è sempre il potere peculiare della musica. Ma questo è soltanto l'aspetto tecnico, il mezzo fisico che produce l'effetto; non è l'intelligenza dell'artista o l'orecchio fisico che è al lavoro, ma qualcosa dentro che cerca di far emergere un'eco di armonie nascoste, un segreto di infinità ritmiche dentro di noi. Non è una produzione dell'intelletto distintivo o del senso estetico ciò che il poeta ha conseguito, ma un'operare dello spirito dentro di sé per esternare qualcosa dell'onda delle eterne profondità. Le altre facoltà sono lì al loro posto, ma il direttore del movimento orchestrale è l'anima che emerge per conseguire la sua opera per mezzo dei suoi metodi più alti e non analizzabili. Il risultato è qualcosa che è quanto di più vicino alla musica senza parole che la musica delle parole sia in grado di conseguire, e con lo stesso potere di vita dell'anima, di emozione dell'anima, di profondo significato sopra-intellettuale (*supra-intellectual*). In queste armonie e melodie più alte il ritmo metrico è sollevato da quello spirituale; è riempito o talvolta sembra afferrato e portato via in una musica che ha davvero un altro segreto movimento spirituale.

Significato del ritmo metrico nel mantra

Questa è l'intensità del movimento poetico dal quale sorge la più grande possibilità di espressione poetica. È quando il movimento metrico rimane come base, ma racchiude e contiene, o è esso stesso contenuto, immerso in un elemento di musica più grande, che lo supera e tuttavia fa emergere tutte le sue possibilità, che la musica del Mantra si rende udibile. È il trionfo dello spirito sulle difficoltà e limitazioni del suo strumento fisico. Il suo ascoltatore sembra essere lo spirito eterno del quale parlano le Upanishad dicendolo l'orecchio dell'orecchio, colui che ascolta tutto ciò che si può udire; e “al di là delle instabilità delle parole e del discorso” c'è l'inevitabile armonia del suo proprio pensiero e la visione che egli sta ascoltando.

La musica può essere ammess come una parte della vita dello Yoga ?

L'arte, la poesia e la musica non sono yoga, non sono in se stesse cose spirituali, non più di quanto lo siano la filosofia o la scienza. Qui si

nasconde un'altra strana incapacità dell'intelletto moderno, la sua incapacità di distinguere tra mente e spirito, la sua spiccata tendenza a confondere gli idealismi menali, morali ed estetici con la spiritualità e le loro attitudini inferiori riguardo ai valori spirituali. E' semplicemente vero che le intuizioni spirituali del metafisico o del poeta, per la maggior parte, sono abbastanza lontane da una concreta esperienza spirituale; si tratta di lampi lontani, pallidi riflessi, non di raggi che provengono dal centro della Luce.

Non è meno vero che, guardando dall'alto, non c'è molta differenza tra le alte eminenze mentali e i livelli più bassi di questa eterna esistenza. Tutte le energie della Lyla, dell'eterno Gioco, viste dall'alto sono uguali, sono tutte rivestimenti del Divino. E tuttavia bisogna aggiungere che tutto può essere considerato un primo mezzo verso la realizzazione del Divino. Una sentenza filosofica sull'Atman è una formula mentale, non è conoscenza, non è esperienza; e tuttavia talvolta il Divino le usa come canale di contatto; stranamente, cade una barriera mentale, qualcosa viene visto, si opera un cambiamento in qualche parte interiore, penetra nella natura profonda qualcosa di calmo, di equanime, di ineffabile. Qualcuno sta su una cima montana e si arrampica o avverte mentalmente un senso di vuoto, qualcosa che pervade, la cosiddetta Vastità della Natura; e in maniera subitanea giunge il tocco, una rivelazione, un flusso, la mente si perde nello spirito, si produce la prima invasione dell'Infinito. Oppure state davanti a un tempio di Kali vicino a un fiume sacro e cosa vedete? – una scultura, un bello scorcio architettonico, ma in un attimo misterioso, inaspettatamente c'è lì una Presenza, un Potere, un Viso che guarda in voi, una visione interiore in voi ha visto la Madre dei Mondi. Simili tocchi possono venire a colui che cerca mediante l'arte, la musica, la poesia o a qualcuno che avverte lo stimolo della parola, il significato nascosto di una forma, un messaggio nel suono che veicola forse più di quello che il compositore era consapevole di significare. Ogni cosa nella Lyla può diventare una finestra che si apre sulla Realtà nascosta. Tuttavia, per quanto uno sia soddisfatto di guardare attraverso la finestra, il guadagno è soltanto un inizio; un giorno egli dovrà prendere il bastone del pellegrino e intraprendere il viaggio per il luogo dove la Realtà è per sempre manifesta e presente. Ancor meno può esserci una spiritualità soddisfatta di restare nei riflessi d'ombra, si impone una ricerca verso la Luce che si sforza di raffigurare. Ma poiché questa Realtà e questa Luce sono in se stesse non meno in qualche regione alta al di sopra della regione mortale, nel cercarla dobbiamo ricorrere a molte figure e attività di vita; così uno offre un fiore, una preghiera, un'azione al Divino, un altro può offrire anche una forma creata di bellezza, un canto, un poema, un'immagine, un modo musicale, e ottenere mediante ciò un contatto, una risposta o un'esperienza. E quando questa divina coscienza è penetrata o quando cresce interiormente, allora ci sono anche le loro espressioni nella

vita mediante quelle cose che non sono escluse dallo yoga; queste attività creative possono avere il loro posto, per quanto non intrinsecamente superiore alle altre utilizzate per uso e servizio divino. L'arte, la poesia, la musica, così come funzionano ordinariamente, creano valori mentali e vitali, non valori spirituali; ma possono essere rivolte verso un fine più alto e quindi, come tutte le cose capaci di collegare la nostra coscienza al Divino, esse vengono trasmutate e diventano spirituali, e possono quindi essere ammesse come parte della vita dello yoga. Tutte portano nuovi valori non in se stesse, ma grazie alla coscienza che le usa; perciò c'è soltanto una cosa essenziale, necessaria, indispensabile, accrescere la coscienza della Realtà Divina, vivere in essa e viverla sempre.

Quello che scrivete sul canto è perfettamente corretto. Voi cantate al meglio solo quando i dimenticate di voi stesso e lo lasciate sorgere dall'interno senza pensare ciò che serve per renderlo eccellente o all'impressione che deve fare. Il cantore esteriore dovrebbe quindi sparire nel passato, ed è solo così che può prendere il suo posto il cantore interiore.

Così come per il vostro canto, io non ho parlato di nessuna nuova creazione dal punto di vista estetico, ma del cambiamento spirituale – la forma che può prendere dipende da quel che trovate al vostro interno quando è presente la base più profonda. Non vedo nessuna necessità di rinunciare al canto; intendo solo – ed è la logica conclusione di quanto vi ho scritto, non adesso ma prima – che il cambiamento interiore deve essere la prima considerazione e il resto può nascere da questo. Se cantare in luogo pubblico vi distoglie dalla condizione interiore, dovete metterlo al secondo posto e cantare solo per voi stesso e per il Divino per quanto ne siete capace, anche di fronte agli altri, dimenticare l'uditorio. Se siete turbato dalla paura di fallire o eccitato dal successo, dovete superare la cosa.

(traduzione di M. Furru e G. Elia)

Le sorgenti della Poesia

La rapidità della musa è stata ben rappresentata nell'immagine di Pegaso, il cavallo celeste della leggenda greca, e dal rapido colpo di zoccolo alla roccia da cui fluì l'Ippocrene. Le acque della poesia fluiscono in una corrente o in un torrente; quando c'è una pausa o un diniego è un segnale di interruzione nel flusso o di un'imperfezione nella mente, che le acque hanno scelto come letto o come contenitore. La stessa idea se ne ha in India; per gli Indiani Sarasvati è la dea della poesia, e il suo nome significa corrente, flusso, o "colei che si muove fluendo". Ma anche Sarasvati è un'intermediaria. Ganga (il Gange) è la vera madre dell'ispirazione, colei che scorre impetuosa dalla testa di Mahadeva, il Dio supremo, dall'Himalaya della mente alle case e alle città degli uomini. Tutta la poesia è un'ispirazione, qualcosa che spira nell'organo pensante dal di sopra; viene registrata nella mente, ma è nata in un principio più alto di conoscenza diretta o di visione ideale che supera la mente. In realtà è una rivelazione. Il potere profetico o di rivelazione vede la sostanza; l'ispirazione percepisce la giusta espressione. Non si tratta di manufatto; la poesia non è in realtà una *poiesis* o composizione, e neppure una creazione, ma è piuttosto la rivelazione di qualcosa che esiste eternamente. Gli antichi conoscevano questa verità e usavano la stessa parola per poeta e profeta, creatore e veggente, *sophos* (sapiente), *vates*, *kavi*.

Ci sono tuttavia differenze nella manifestazione. Il movimento poetico più grande arriva quando la mente è calma e il principio ideale opera al di sopra e all'esterno del cervello, al di sopra anche del loto dai cento petali della mente ideale, nel suo proprio impero; è da qui che è stato rivelato il Veda, la perfetta sostanza ed espressione della verità eterna. Questa più alta ideazione trascende il genio proprio come il genio trascende l'intelletto ordinario e la percezione. Ma questa grande facoltà è ancora oltre il normale livello della nostra evoluzione.

Di solito vediamo che l'azione della rivelazione e dell'ispirazione è prodotta da un secondario, diluito e incerto processo nella mente. Ma anche questa azione secondaria e inferiore è abbastanza grande da averci dato Shakespeare, Omero e Valmiki.

C'è anche una terza e più comune azione dell'ispirazione. Poiché dei nostri tre strumenti mentali di conoscenza, - il cuore o la mente che agisce emozionalmente, l'intelletto che osserva e ragiona grazie ai suoi aiuti, l'immaginazione e la memoria, e l'intelletto intuitivo - è in questo ultimo e più alto che il principio ideale trasmette le sue ispirazioni, quando la grande poesia si esprime tramite la mediazione del poeta. Ma se l'intelletto intuitivo non è capace abbastanza di agire abitualmente, per la

poesia è meglio discendere nel cuore e tornare nell'intelletto soffusa e colorata di passione ed emozione, piuttosto che formarsi direttamente nell'intelletto osservatore.

La poesia scritta con l'intelletto razionale può essere piena di concetti ingegnosi, di logica, argomentazione, giri retorici, figure ornamentali, echi appresi e di imitazione piuttosto che elevati e trasformati. E' questa quella che a volte viene chiamata poesia classica, la poesia vigorosa ed eccellente ma senza emozione ed elevatezza dei Pope e dei Dryden. Ha certo la sua ispirazione, la sua verità e il suo valore; ammirevole nel suo genere ma grande soltanto quando si innalza a scrittura intuitiva o è pervasa dal cuore. Poiché per ogni cosa che ha bisogno più di fuoco che di luce, di forza motrice più che di chiarezza, di entusiasmo più che di correttezza, il cuore è ovviamente lo strumento più potente. La poesia per essere grande ha bisogno o di entusiasmo o di estasi.

Anche se la poesia che sorge dal cuore è di solito un flusso torbido; le nostre idee agitate e le nostre immaginazioni mescolano alla pura irruzione dall'alto un turbolento fluire dal basso, le nostre emozioni eccitate rincorrono un'espressione esagerata, le nostre abitudini e predilezioni estetiche si agitano anch'esse chiedendo una soddisfazione più grande del dovuto. Una poesia del genere può anche essere ispirata, ma non è sempre adatta o inevitabile. C'è spesso una duplice ispirazione, quella più alta o estatica e quella più bassa o emozionale, e la più bassa disturba e trascina in basso la più alta. E' questa l'origine della poesia romantica, una poesia eccessivamente esuberante, troppo ricca di espressione, troppo abbondante e ridondante nella sostanza.

La poesia migliore che arriva potentemente dai centri giusti può anche essere sobria e forte, disadorna e altera, così come può essere ricca e splendida; è può essere sia romantica che classica; ma dovrà cercare sempre di essere la cosa giusta in base all'intenzione; essa è sempre nobile e entusiasticamente inevitabile.

Ma anche nei centri più alti dell'intelletto intuitivo possono esserci difetti di ispirazione. C'è una sorta di falso fluire che smarrisce il vero linguaggio poetico per un offuscamento di percezione. Sotto l'impressione di una scrittura vera e ispirata fluisce con una imperturbabile uniformità, dicendo ciò che deve essere detto, ma non nel modo in cui deve essere detto, senza forza e in modo infelice. E' questo lo stimolo *tamasico* o annebbiato, attivo, ma pieno di oscurità e ignoranza di sé. La cosa vista è giusta e buona, accompagnata dall'espressione ispirata potrebbe produrre una poesia davvero nobile. Invece sembra una prosa innaturale, difficile da sopportare proprio perché accorciata nelle righe. Wordsworth è il più caratteristico e interessante poeta vittima dello stimolo *tamasico*. Altri grandi poeti ne diventano preda, ma quel superbo e imperturbabile compiacersi dell'afflizione è soltanto suo. C'è un altro tipo di stimolo *tamasico* che

trasmette un'espressione ispirata e impeccabile, ma la sostanza non è né interessante per l'uomo né piacevole per gli dèi. Una buona parte dell'opera di Milton rientra in questa categoria. Quel che accade in entrambi i casi è che sia l'ispirazione che la rivelazione erano presenti, ma la sua attività associata si è rifiutata di unirsi nel lavoro. E' quando la mente lavora alla forma e alla sostanza della poesia senza rivelazione né ispirazione dall'alto che si produce questa rispettabile o minore poesia. Giudizio, memoria e immaginazione possono agire, può esserci padronanza di linguaggio, ma senza l'ulteriore azione di qualcosa di più alto della forza intellettuale, diventa fatica sprecata, lavoro che merita rispetto ma non immortalità. La poesia dozzinale e di basso livello trae origine non tanto dall'intelletto osservante quanto dalla mente sensoriale o dalla memoria passiva guidata solo dall'esclusivo piacere fisico del suono e dell'emozione. Si tratta di qualcosa di grossolano, di vistoso, esteriore, imitativo, volgare; la sua gamma di intellettualità ed immaginazione non può andare oltre l'impulso vitale e la gioia vitale. Ma anche nella mente sensoriale c'è una possibilità di una remota azione da parte del sé ideale, anche per gli animali che pensano solo sensorialmente.

Dio ha dato rivelazioni e ispirazioni che chiamiamo istinti. In queste circostanze anche la poesia di basso livello può avere qualcosa di valido, qualcosa di inevitabile. Il poeta nell'uomo sensoriale può essere interamente soddisfatto e deliziato, e anche nell'essere umano più sviluppato questo elemento sensoriale può trovare una soddisfazione poetica non delle più alte. Ne sono esempio le migliori ballate poetiche e i canti di Macaulay. Scott rappresenta una sorta di congiunzione fra la poesia sensoriale e quella intellettuale. Quando siamo di fronte a uomini essenzialmente sensoriali, secondariamente intellettuali e per niente ideali ne restiamo sempre ammirati.

Un altro tipo di falsa ispirazione è lo stimolo *rajasico* o infocato. Non è piatto e di poco frutto come quello *tamasico*, ma impulsivo, impaziente e vano. E' pronto a evitare la fatica cogliendo immediatamente la migliore espressione o un'incompleta visione dell'idea, insufficientemente preoccupato di assicurarsi la forma migliore, la sostanza più soddisfacente. I poeti *rajasici*, anche quando trovano un difetto in quel che hanno scritto, esitano a sacrificarlo perché sentono e sono attaccati a ciò che in esso c'è di valido o al ricordo della gioia avvertita nello scriverlo la prima volta. Se gli danno un'espressione migliore o una visione più ampia, preferiscono ripetere piuttosto che eliminare il materiale inferiore del quale sono innamorati. A volte, ondeggiando o dibattendosi senza aiuto nel flusso di questa superficiale e veemente corrente, variano un'idea o arpeggiano sulla stessa immaginazione, senza mai raggiungere un successo definitivo nell'espressione. Esempi di questi stimoli *rajasici* sono comuni in Shelley e Spenser, ma sono pochi i poeti inglesi che ne sono immuni. E' questo,

dunque, l'errore rajasico nell'espressione. Ma lo stimolo focoso perverte anche o intralcia la sostanza. Un segno sicuro di idealità rajasica è l'assenza di auto-controllo, un'incapacità a restringere e limitare idee e immaginazioni. C'è un tentativo di esaurire tutte le possibilità del soggetto, di espandere e moltiplicare pensieri e visioni immaginarie oltre i limiti del giusto e del permessibile. Oppure la vera idea viene rigettata o fatalmente anticipata da un'altra che sembra più attraente e audacemente efficace.

Keats è l'esempio principale della prima tendenza, gli Elisabettiani della seconda. I primi lavori di Shakespeare abbondano di esempi classici. A differenza di quella Greca, quella inglese è una letteratura decisamente rajasica ; e per quanto ci sia in essa molto di più splendido di quasi tutto ciò che hanno fatto i Greci – più splendido, non migliore – una gran parte delle sue ammirevoli produzioni è piuttosto ricca o attraente di quanto non sia grande e vera.

La perfetta ispirazione nell'intelletto intuitivo è l'ispirazione sattvica o luminosa, che è disinteressata, auto-contenuta, o anche nobile, ricca o vigorosa; essa prende in considerazione solo la cosa giusta da dire e il modo giusto di dirlo. Non permette che la sua perfezione subisca interferenze da parte di emozione o impazienza, ma non esclude affatto l'estasi e l'esaltazione. Al contrario, la sua gioia di auto-delizia è un più puro e più squisito entusiasmo di quello che ci si aspetta da ogni altra ispirazione. Essa impone e utilizza l'emozione ma senza sottomettersi. C'è dunque uno stimolo sattvico che è ancorato alla sua stessa luminosità, limpidezza e saldezza, che evita la ricchezza, la forza o l'emozione di carattere pungente anche quando queste fossero necessarie ed appropriate. La poesia di Matthew Arnold è spesso, anche se non sempre, di questo carattere. Ma si tratta di una ispirazione limitata. La poesia sattvica, così come quella rajasica, può essere prodotta da un intelletto non ispirato, ma la mente sensoriale non può mai dare origine a una poesia sattvica.

C'è da aggiungere una cosa. Un poeta non ha bisogno di critica riflessiva; non ha bisogno di un intelletto razionale e analitico e di sezionare la sua poesia. Due cose deve avere in qualche misura per essere perfetto, il giudizio intuitivo che gli mostra a una prima occhiata se ha l'idea migliore o quella che ad essa più si avvicina, l'espressione e il ritmo perfetti o imperfetti, e la ragione intuitiva che mostra senza bisogno di analisi perché o in quale caso è il meglio o quello che più si avvicina al meglio, se è perfetto o imperfetto. Queste quattro facoltà, rivelazione e profezia, ispirazione, giudizio intuitivo e ragione intuitiva, sono il perfetto equipaggiamento del genio nell'eseguire i lavori della conoscenza interpretativa e creativa.

(traduzione di M. Furrù e G. Elia)

Mère

Sulla musica

La Musica è essenzialmente un'arte spirituale

Il ruolo della musica sta nell'aiutare la coscienza a sollevarsi verso le altezze spirituali. Tutto ciò che abbassa la coscienza, incoraggia i desideri ed eccita le passioni, va contro il vero scopo della musica e dovrebbe essere evitato. Nella sua verità fondamentale l'Arte non è che una spetto della bellezza della manifestazione divina. Forse, da questo punto di vista, si scoprirà che sono pochi gli artisti veri; e tuttavia ce ne sono alcuni che possono essere considerati come degli Yogi. Infatti come uno Yogi un artista va in profonda contemplazione per aspettare e ricevere la sua ispirazione. Per creare qualcosa di veramente bello deve prima vederlo nella sua interiorità per poterlo realizzare interamente nella sua coscienza interiore; solo quando lo trova, lo vede, lo crea interiormente può esprimerlo all'esterno; egli crea in base alla sua più grande visione interiore. È anche questo un aspetto della disciplina yogica, grazie alla quale uno entra in intima comunione con i mondi interiori. Un uomo come Leonardo da Vinci era semplicemente uno Yogi. E anche se non era il più grande, era come minimo uno dei pittori più grandi, – anche se la sua arte non si limitò alla pittura. Anche la musica è un'arte essenzialmente spirituale ed è sempre stata associata al sentimento religioso e alla vita interiore. Ma, anche qui, l'abbiamo trasformata in qualcosa di indipendente e di autosufficiente, in un'arte insignificante com'è, ad esempio, la musica operistica. La maggior parte delle produzioni artistiche che noi conosciamo sono di questo genere e, nel migliore dei casi, sono interessanti dal punto di vista tecnico. Non dico che la musica lirica non possa essere usata come mezzo di espressione artistica superiore, poiché, qualunque sia la forma, la musica può essere composta per servire uno scopo più profondo. Tutto dipende dalla cosa stessa, da come viene usata, da ciò che sta dietro ad essa. Non c'è nulla che non possa essere utilizzato ai fini dello scopo Divino – proprio come qualsiasi cosa può pretendere di essere il Divino e tuttavia appartenere alle specie più insignificanti. La musica segue la regola di tutte le cose sulla terra – a meno che esse non siano rivolte al Divino non possono essere divine. Come tecnici sono meravigliosi, ma la tecnica è solo uno strumento. Se il tuo strumento è buono, tanto meglio, ma finché non si è sottomesso al Divino, per quanto bello possa essere, è privo delle cose più alte e non può servire uno scopo divino. La difficoltà è che la maggior parte di quelli che diventano artisti credono di camminare sulle loro gambe e di non aver bisogno di rivolgersi

al Divino. È un grande peccato, perché nella manifestazione divina l'abilità è un elemento utile come nient'altro. L'abilità è una parte della fabbrica divina, soltanto essa deve sapere come subordinarsi alle cose più grandi. Se si vuole che l'arte sia arte vera e altissima, essa deve essere l'espressione di un mondo divino portato giù in questo mondo materiale. Tutti i veri artisti hanno un'intuizione di questo, alcuni avvertono di essere il tramite tra un mondo più alto e questa esistenza fisica. Considerata in questa luce l'arte non è molto diversa dallo Yoga. Ma più spesso l'artista ha soltanto una sensazione indefinita, non ha la conoscenza. Tuttavia conoscevo qualcuno che l'aveva; essi lavoravano consapevolmente alla loro arte con la conoscenza. Nella loro creazione non mettevano in primo piano la loro personalità come il fattore più importante, ma consideravano la loro opera come un'offerta al Divino, cercavano di esprimere attraverso di essa la loro relazione con il Divino. Era questa la funzione propria dell'Arte nel Medioevo. I pittori "primitivi", i costruttori delle cattedrali nell'Europa del Medioevo non avevano una concezione diversa dell'arte. In India tutta la sua architettura, la sua scultura e la sua pittura procedevano da questa fonte ed erano ispirate da questo ideale. I canti di Mirabai e la musica di Thyagaraja, la letteratura poetica costruite dai suoi devoti santi e Rishi figurano tra i più grandi risultati artistici del mondo.

Un mezzo di evocazione

La [letteratura] è un mezzo di vocazione che corrisponde peraltro alla musica. Naturalmente, uno può analizzare la letteratura e vedere come è costruita una frase, ma è come scambiare l'essere umano con lo scheletro. Non è attraente, uno scheletro. Ed è la stessa cosa. Se si studia il contrappunto musicale, e se questo non deve necessariamente condurre a quest'altro, e questo gruppo di note deve necessariamente condurre a quest'altro, si spoglia anche la musica, si fa della musica uno scheletro, e questo non è interessante. Queste cose devono essere avvertite con i sensi corrispondenti, ...catturando l'armonia e quel che essa evoca.

Dietro la forma esteriore della Musica

D. Che cosa c'è dietro la forma esteriore della musica?

La musica è un mezzo per esprimere certi pensieri, sentimenti, emozioni ed aspirazioni. C'è anche una regione in cui esistono tutti questi movimenti e da lì, nel modo e nel momento in cui vengono fatti scendere, prendono una forma musicale. Chi sa comporre molto bene, con una certa rapidità di ispirazione, produrrà una musica molto bella, poiché è un buon musicista. Anche un musicista mediocre può godere di un'ispirazione

molto buona; può ‘ricevere’ qualcosa di pregevole, ma, poiché non possiede capacità musicale, ciò che produrrà sarà terribilmente banale, ordinario e privo di interesse. Tuttavia, se si va oltre, se si raggiunge il luogo stesso in cui si trova l’origine della musica, – dell’idea, dell’emozione e dell’ispirazione – se si arriva là, si può saggiare questa realtà originale senza essere ostacolati dalle forme. Ne può anche derivare un’espressione musicale banale, se quella era l’ispirazione di chi ha scritto la musica. Naturalmente, ci sono casi in cui non c’è ispirazione o in cui l’origine è rappresentata semplicemente da una sorta di musica meccanica. Ad ogni modo, la musica non è sempre interessante. Ciò che intendo è che c’è una condizione interiore in cui la forma esteriore non è la cosa più importante: è l’origine della musica, l’ispirazione che sta aldilà, che è importante, non semplicemente il suono ma ciò che il suono esprime. Ci sono dei brani musicali che non hanno ispirazione, è come se fossero cose meccaniche. Ci sono musicisti dotati di grande virtuosismo, cioè che possiedono la tecnica e che, per esempio, possono eseguire senza fare un errore le composizioni più rapide e più difficili. Riescono ad eseguire la musica ma senza esprimere nulla, come una macchina. Questa non ha alcun valore, eccetto per il fatto che costoro possiedono una grande abilità. Infatti quello che importa in tutto ciò che si fa è l’ispirazione; in tutte le creazioni umane la cosa più rilevante è la ‘fonte’. Naturalmente, l’esecuzione deve essere allo stesso livello dell’ispirazione; si deve possedere una tecnica molto buona se si ha intenzione di esprimere veramente bene le realtà più elevate. Questo non significa però affermare che la tecnica non è necessaria; anzi è addirittura indispensabile, ma non è la sola cosa necessaria ed è meno importante dell’ispirazione. La qualità essenziale della musica dipende dal luogo di provenienza, dalla sua origine.

D. Che cosa significa “la sua origine” ?

Il suo punto di partenza. Proprio come la sorgente è l’origine del fiume.

D. Ci sono tante sorgenti per ogni cosa ?

Tutta la vita fisica ha la vita mentale e vitale come propria origine, Le realtà mentale e vitale hanno, anch’esse, un’altra origine e così via. Nulla può essere manifestato fisicamente sulla terra che non abbia una verità più alta alla sua origine, altrimenti il mondo non esisterebbe. Se fosse una cosa piatta che ha la sua origine in sé, cesserebbe ben presto di esistere. È perché c’è una forza che spinge, una energia che si dirige verso la manifestazione, che la vita continua ad esistere. Altrimenti si esaurirebbe rapidamente.

Differenti origini dell’Ispirazione

D. Da quale piano generalmente proviene la musica ?

Procede per gradi. C'è una categoria di musica che proviene da un vitale un po' più alto, che è molto orecchiabile, in qualche modo (per non dire proprio del tutto) volgare, è qualcosa che fa ballare i nervi. Questa musica non è necessariamente disgustosa ma, generalmente, stimola i centri nervosi. Così come c'è una musica che ha un'origine vitale, c'è anche una musica che ha un'origine psichica ed è una cosa completamente diversa. E poi c'è una musica che ha un'origine spirituale; è così luminosa che trasporta altrove, cattura completamente. Ma se si vuole eseguire con precisione questa musica, si deve essere capaci di farle attraversare il piano vitale. La musica proveniente dall'alto può essere, esternamente, alquanto piatta, se non si possiede l'intensità della vibrazione vitale che le conferisce il suo splendore, la sua forza. Ho conosciuto persone che possedevano veramente un'ispirazione molto elevata la quale diventava assolutamente piatta a causa di un vitale che non si muoveva. Devo ammettere che, con le loro pratiche spirituali. Queste persone mettevano completamente a riposo il loro vitale – dormiva letteralmente, non era affatto attivo – la musica giungeva direttamente nel fisico e, se si fosse fatto il collegamento con l'origine della musica, si sarebbe notato che era qualcosa di meraviglioso ma che, esternamente, non aveva presa, era una melodia modesta, molto povera, molto lieve: non c'era nulla della forza dell'armonia. Quando si riesce a coinvolgere il vitale, allora si ottiene tutta l'energia vibratoria. Se si eleva questo piano verso una più alta origine, si ottiene la musica di un genio. La musica è molto particolare; è difficile, richiede un intermediario. È come per tutte le altre cose, anche per la letteratura, per la poesia, per la pittura, per qualunque cosa si faccia. Il vero valore della propria creazione dipende dall'origine dell'ispirazione, dal livello, dall'altezza in cui ci si trova. Ma il valore dell'esecuzione dipende dalla forza vitale che la esprime; per fare un genio, sono entrambe necessarie, e ciò è alquanto raro. Generalmente, c'è l'una o l'altra; più spesso, c'è il vitale. Ci sono altri tipi di musica come quella del caffè concerto, del cinema; sono di un'abilità straordinaria ed allo stesso tempo eccezionalmente banali, volgari. Ma è una musica realizzata con straordinaria destrezza: colpisce il plesso solare ed è questa la musica che si ricorda nel tempo perché vi 'afferra' immediatamente e vi accompagna, ed è molto difficile liberarsene, poiché è una musica benfatta, molto benfatta. È costruita vitalmente con vibrazioni corrispondenti, ma ciò che sta dietro è orribile. Immaginate questo stesso potere di espressione vitale, con l'ispirazione proveniente da un livello molto alto – la più elevata ispirazione possibile quanto tutto il 'cielo' si apre davanti a noi – allora questo binomio diviene meraviglioso. Ci sono certe cose di Cèsar Franck, certe di Beethoven, altre di Bach e vi sono anche altri compositori che hanno questa espressione e questo potere. Ma è solo un momento,

viene come un momento che non dura. Non si può pretendere l'intero lavoro di un'artista come se fosse tutto su quel livello. L'ispirazione arriva come un flash; qualche volta dura abbastanza a lungo e l'opera rimane integra; e quando l'ispirazione è presente, si produce l'effetto corrispondente: cioè, se si è attenti e concentrati, vi innalza immediatamente, solleva tutte le vostre energie, è come se qualcuno aprisse la vostra testa e fosse proiettati nell'aria a vertiginose altezze, con magnifiche luci. In pochi secondi, produce risultati che sono ottenuti con tanta difficoltà e tanti anni di yoga. Solo che, di solito, in seguito si può ricadere, poiché la coscienza non permane. Si ha l'esperienza e dopo non si sa neanche cosa è successo. Ma, se si è preparati, se si è veramente coltivata la propria coscienza attraverso lo yoga, allora l'evento accade e, in questo caso, è una cosa permanente.

D. Sotto quale forma arriva la musica nei grandi compositori? Cioè, è solo la melodia che arriva o è ciò che posi si ascolta?

Ma, questo dipende dal musicista. È proprio ciò che stavo dicendo. Per esempio, qui in India, la scienza dell'armonia non esiste molto, quindi la percezione viene tradotta attraverso la melodia. Non appena il vitale interviene, si ha una complessità armonica nella musica. Questa le dà una ricchezza, una pienezza che non aveva.

D. Ma è la melodia che si percepisce?

No, è la musica e la musica non è necessariamente una melodia. È una relazione di suoni che non è necessariamente melodia. La melodia organizza parte di questa relazione di suoni.

Musica europea e musica indiana

D. A cosa è dovuta la grande differenza tra la musica europea e quella indiana? È l'origine o l'espressione?

Sono entrambe la stessa cosa ma in un senso inverso. Questa ispirazione elevata, raramente è presente nella musica europea; è anche rara l'origine psichica, molto rara. O proviene da regioni molto alte o è vitale. L'espressione quasi sempre, eccetto che in alcuni casi rari, è un'espressione vitale, interessante, potente. Più spesso, l'origine stessa è puramente vitale. Qualche volta proviene dalla sommità ed allora è meravigliosa. Qualche volta è psichica, particolarmente in quella che è stata la musica religiosa; ma ciò non è molto frequente. La musica indiana, quasi sempre, quando si tratta di buoni musicisti, ha un'origine psichica; per esempio, i raga, hanno un'origine psichica, provengono dallo psichico.

L'ispirazione non trae origine con frequenza dall'alto. Ma la musica indiana è rivestita molto raramente da un forte vitale. Ha piuttosto un'origine interiore ed intima. Ho ascoltato una grande quantità di musica indiana, moltissima, e raramente ho sentito musica che possedeva una forza vitale, molto raramente, forse non più di quattro o cinque volte; ma, molto spesso, ha un'origine psichica, si trasferisce quasi direttamente nel fisico; e, quindi, ci si deve veramente concentrare; e, poiché tale musica è – come dire – molto esile, tenue, non c'è alcuna intensa vibrazione vitale, si può facilmente scivolarci dentro e risalire all'origine psichica. Produce un effetto particolare, è una sorta di trance estatica, come se si trattasse di ebbrezza. Vi rende possibile, in qualche modo, l'entrata in trance. Allora, se sia scelta bene e ci si lascia andare, si procede e si scivola, si entra in una coscienza psichica, Ma se si rimane solamente nella coscienza esteriore, la cosa è così tenue che non c'è risposta del vitale, vi lascia completamente piatti. Talvolta, c'è una forza vitale, allora diventa proprio buona...Io stessa amo molto questa musica, questo specie di tema che si sviluppa in un gioco. Il tema vero e proprio è essenzialmente molto musicale; quindi si sviluppa con variazioni innumerevoli ed è sempre ,o stesso tema che si sviluppa in un modo o nell'altro. In Europa, c'erano musicisti che erano veramente musicisti e, anche loro, avevano questa capacità: Bach l'aveva, era solito comporre in questo modo, anche Mozart, la sua musica era puramente melodiosa, non aveva intenzione di esprimere altre cose, era musica per amore della musica. Personalmente, trovo che questo modo di comporre con un certo numero di note poste in una certa relazione (però ci sono variazioni quasi infinite) sia meravigliosamente adatto per mettervi in stato di riposo e per consentirvi di entrare profondamente dentro di voi. E quindi, se siete pronti, vi apre alla coscienza psichica: qualcosa che vi ritira dalla coscienza esterna, vi fa entrare altrove, dentro di voi.

(traduzione di M. Furrù e G. Elia)